



RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 36 - anno 95
12 ottobre 2026

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997



Elisa Isoardi

Saracinesca aperta al

BAR CENTRALE

@Federico Guberti - GRM Foto

SOMMARIO

N.36
12 OTTOBRE 2026



ALBERTO ANGELA
RACCONTA
GIULIO CESARE

Domenica 18 ottobre in prima serata su Rai 1 Alberto Angela conduce l'appuntamento-evento di Rai Cultura dal Colosseo

8

SANREMO GIOVANI

Svelata la commissione musicale chiamata a valutare i giovani artisti che aspirano a partecipare al percorso di selezione

12

ROBERTO INCIOCCHI

Il giornalista parla di "Patù", nuovo appuntamento informativo di Rai 2

16

JE SO PAZZO

Nei cinema dal 15 ottobre il film con Massimiliano Caiazzo che ripercorre la storia di Pino Daniele

26



FULVIO PAGLILUNGA

L'autore di "Nel nome del Pallone" (Rai Libri) intervistato dal RadiocorriereTv

28

CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

36

DONNE IN PRIMA LINEA

Il Commissario Capo Margherita Prestimonaco, in servizio presso la Questura di Bologna racconta la sua esperienza con la divisa della Polizia di Stato

44



RAGAZZI

Le novità di Rai Yoyo e Rai Gulp

48

LA RICETTA
DI CHEF CIRCIELLO

Da "Buongiorno Benessere" al RadiocorriereTv. Questa settimana, Alessandro Circiello propone: cubi di brodo vegetale iposodici

50

LE CLASSIFICHE
DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

52

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

54



ELISA ISOARDI

La conduttrice di "Bar Centrale", programma in onda il sabato alle 14.00 su Rai 1, si racconta al RadiocorriereTv

4

L'EREDITA'

Il game show compie 25 anni. Ad affiancare Marco Liorni due nuove Professoress: Marta Antonucci e Ofelia Passaponti. Da lunedì 19 ottobre alle ore 18.40 su Rai 1

10

PLAYLIST

Appuntamento settimanale con il programma in cui la musica è protagonista. Conducono Lorella Boccia, Federica Gentile e Gabriele Vagnato

14

I NEGRAMARO
SU RAI 2

Al gruppo pugliese è dedicato lo speciale live da Verona in onda in prima serata martedì 20 ottobre

20



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 36 - anno 95
12 ottobre 2026

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Alessandro Severo, 246
00145 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.ufficiostampa.rai.it

Collaborano
Laura Costantini
Cinzia Geromino
Tiziana Iannarelli
Vanessa Penelope
Somalvico



RadiocorriereTv



RadiocorriereTv



radiocorrieretv

TUTTI I PROGRAMMI
SONO DISPONIBILI SU



TOP
TEN



I 10 BRANI ITALIANI
PIÙ ASCOLTATI
DELLA SETTIMANA



OGNI MARTEDÌ ALLE 14.00
E IN REPLICA ALLE 23.00 SU

Rai Radio
Tutta Italiana

L'Italia si ritrova

AL BAR

Il sabato alle 14.00 su Rai 1, Elisa Isoardi racconta con "Bar Centrale" l'Italia dei paesi e della provincia. Tra attualità, saggezza popolare e amicizie nate in studio, una televisione vicina alle persone e un rapporto con il pubblico che si coltiva ogni giorno

L'"Bar Centrale" ha rialzato la saracinesca per un nuovo viaggio alla scoperta dell'Italia più autentica. Come sta vivendo questo nuovo inizio?

Intanto siamo felici, perché "saracinesca" è proprio il termine che uso io: apriamo la saracinesca del bar più famoso d'Italia. È un inizio entusiasmante. Veniamo da un anno meraviglioso, in cui "Bar Centrale", un progetto nuovo, ha funzionato. I nuovi progetti sono sempre una sfida e oggi non è facile che abbiano successo. Facciamo televisione per il pubblico, la scriviamo per loro. Quell'orario è proprio quello del caffè, il momento in cui ci si ferma a leggere le notizie. Come nella vita quotidiana: il sabato si fa la spesa, si prende il giornale, si beve un caffè e si leggono le notizie. Siamo partiti da Cisternino, in Puglia. Abbiamo voluto cominciare da un paese del Sud, dove a ottobre è ancora estate. È stato molto bello, entusiasmante.

Quali caratteristiche deve avere un bar per diventare protagonista del programma?

Il bar deve avere persone autentiche, capaci di esprimere il proprio punto di vista. Diciamo spesso che le soluzioni si trovano al bar, perché lì ci sono le persone e, soprattutto, la saggezza popolare. È qualcosa che succede ancora oggi in Italia. Cerchiamo l'autenticità dei paesi, della provincia, delle persone capaci di dire le cose vere in modo schietto e sincero.

La sua è sempre stata una televisione vicina alla gente. Che cosa le dà oggi e che cosa le ha lasciato, negli anni, il

rapporto con il pubblico?

Tantissimo. Il primo vero rapporto con il pubblico è nato con "L'Italia che va", il mio primo programma, e poi con "Linea Verde". Sono programmi che raccontano l'Italia delle persone che lavorano, della nostra cultura e dei nostri valori. È un rapporto molto sincero.

In studio con lei ci sono Serena Bortone, Rosanna Lambertucci, Gigi Marzullo e Francesco Giubilei. Quanto contano, in televisione come nella vita, il gruppo e gli amici?

Ognuno di loro ha un proprio vissuto e porta il proprio punto di vista. Il bar è il luogo democratico per eccellenza, uno spazio di libero pensiero: ognuno può entrare ed esprimere la propria opinione. Sono lì per commentare le notizie più discusse della settimana. Nel tempo alcuni rapporti sono diventati anche amicizie, perché frequentarsi in televisione può far crescere il legame personale. È successo con Serena e Rosanna. Francesco Giubilei, invece, lo conosco da quest'anno: è la prima stagione che trascorre con noi. Siamo appena alla seconda puntata e spero che anche questo rapporto possa crescere oltre la televisione.

C'è un personaggio speciale che inviterebbe nel suo Bar?

Il Bar è aperto a tutti, accogliamo chiunque a braccia aperte. I nostri personaggi speciali sono quelli che hanno qualcosa da dirci, oltre agli amici della televisione.

La sua carriera è ricca di soddisfazioni. C'è un tassello che ancora manca e che vorrebbe aggiungere al suo percorso?
"Bar Centrale" è il programma della maturità: è come se avessi due anni di Rai, non ventidue.

Che cosa le fa piacere che il pubblico che la segue da sempre pensi di lei?

Il pubblico sa tutto. È un rapporto che si coltiva ogni giorno: si possono fare cose, sbagliare e recuperare. È un legame che cresce piano piano, quotidianamente, perché c'è una sincerità reciproca. ■



ALBERTO ANGELA RACCONTA GIULIO CESARE

Domenica 18 ottobre in prima serata su Rai 1 Alberto Angela conduce l'appuntamento-evento di Rai Cultura, trasmesso dalla prestigiosa cornice del Colosseo per raccontare la vita, le imprese, gli amori e l'eredità di uno dei grandi protagonisti della storia

Il Colosseo ai tempi di Cesare ancora non esisteva: sarà inaugurato più di un secolo dopo la sua morte. Ma è uno dei simboli più potenti di quella Roma imperiale che proprio nelle conquiste e nelle trasformazioni politiche avviate da Cesare affonda alcune delle sue fondamenta. Da qui prende vita un viaggio che parte dalle Idi di Marzo e torna indietro nel tempo, agli anni decisivi che trasformarono un ambizioso uomo politico nel conquistatore della Gallia e nell'uomo più potente di Roma. Ad accompagnare gli spettatori, domenica 18 ottobre settemila prima serata su Rai1, in questo affascinante viaggio nel tempo, sarà Alberto Angela, che dal Colosseo, di fronte a un pubblico di giovani e con il commento musicale di un'orchestra dal vivo, ripercorrerà la straordinaria vicenda umana e politica di Cesare. Battaglie, intrighi politici, amori, alleanze e tradimenti compongono il ritratto di una personalità complessa, affascinante e controversa. Il Colosseo diventerà parte integrante dello spettacolo e si trasformerà, grazie alla realtà aumentata e alle ricostruzioni immersive, nei luoghi in cui si svolsero gli eventi narrati. Il racconto di Angela, accompagnato da immagini e sequenze, permetterà di incontrare i protagonisti dell'epoca e di entrare nel mondo delle legioni, della Roma repubblicana, dei popoli della Gallia e tra le monumentali vestigia dell'Egitto dei faraoni. Dalla conquista dell'Europa occidentale allo scontro con Pompeo, dal passaggio del Rubicone alla guerra civile, fino al viaggio sul Nilo e alla storia d'amore con Cleopatra, la vicenda personale di Cesare si intreccia con la crisi della Repubblica. Fino a quando la sua irresistibile ascesa viene spezzata dal suo brutale assassinio ad opera dei congiurati, alle Idi di Marzo del 44 a.C. Un grande racconto televisivo, spettacolare ma rigorosamente storico, che prova a comprendere perché, a più di duemila anni dalla sua morte, il nome di Cesare continui a essere sinonimo di successo e vittoria. Una serata realizzata in collaborazione con il Ministero della Cultura, il Ministero del Turismo e il Parco Archeologico del Colosseo. "Alberto Angela racconta Giulio Cesare" è una produzione realizzata da Rai Cultura e dalla Direzione Produzione Tv - Centro di produzione TV di Roma, diretta da Fabrizio Guttuso Alaimo. ■



Venticinque candeline per L'EREDITÀ

*Traguardo importante per la nuova edizione del game show più
longevo della televisione italiana. Ad affiancare Marco Liorni due
nuove Professoress: la modella romana Marta Antonucci e la
senese Ofelia Passaponti, vincitrice dell'85ª edizione di Miss Ita-
lia. Da lunedì 19 ottobre alle ore 18.40 su Rai 1*

Con l'autunno ritorna "L'Eredità" pronta a festeggiare il quarto di se-
colo. Si parte lunedì 19 ottobre alle 18.40 sull'Ammiraglia Rai. Alla
conduzione del programma, realizzato in collaborazione con Bani-
jay Italia, torna Marco Liorni. Tra le novità della stagione "Sbaglian-
do si impara", il gioco che aprirà ogni puntata: i concorrenti saranno chiamati
a individuare un errore all'interno di una frase e a correggerlo. Il percorso
nella puntata proseguirà attraverso diverse prove, con l'obiettivo di conqui-
stare l'accesso alla celebre Ghigliottina, il momento più atteso della gara.
Qui il campione di puntata avrà l'opportunità di aggiudicarsi il montepremi
accumulato nel corso della sfida. Ad affiancare Marco Liorni ci saranno poi
due nuove Professoress: la modella romana Marta Antonucci, e la senese
Ofelia Passaponti, vincitrice dell'85ª edizione di Miss Italia, che, ulteriore no-
vità, da quest'anno saranno affiancate nella realizzazione delle coreografie,
da due ballerini professionisti Amedeo Monzo e Gabriele Riccio. ■

SVELATA LA COMMISSIONE MUSICALE

Si completa la squadra chiamata a valutare i giovani artisti che aspirano a partecipare al percorso di selezione verso il Festival di Sanremo

La Commissione Musicale di Sanremo Giovani 2026 e Area Sanremo sarà composta da sette personalità rappresentative del mondo della musica, della radio, della televisione e della produzione artistica: Fabio Volo, Carlo Pastore, il Maestro Pino Perris, Noemi, Ema Stokholma, oltre al Direttore artistico Stefano De Martino e al vicedirettore Intrattenimento Prime Time Claudio Fasulo. La Commissione avrà il compito di esaminare e valutare le proposte artistiche dei candidati che prenderanno parte alle selezioni dell'edizione 2026 di Sanremo Giovani e Area Sanremo individuando i talenti che accederanno alle successive fasi del percorso. Il primo impegno è previsto per la fine di ottobre con le audizioni dal vivo, solo per i 60 artisti iscritti a Sanremo Giovani che avranno superato la prima fase, nella Sala A di via Asiago. Al termine delle audizioni emergeranno 15 artisti di Sanremo Giovani, che andranno ad aggiungersi ai 15 artisti provenienti da Area Sanremo, per un totale di 30 giovani talenti. Il percorso proseguirà poi con una nuova fase di selezioni dal vivo, che si svolgeranno a Sanremo in due week end del mese di novembre, alla presenza del direttore artistico Stefano De Martino. Da queste audizioni usciranno i 6 finalisti, equamente suddivisi tra i due percorsi: tre provenienti da Sanremo Giovani e tre provenienti da Area Sanremo. ■

SANREMO GIOVANI





Tutta la musica di Playlist

Un appuntamento settimanale per chi ama la musica e vuole scoprirne ogni volta un lato nuovo. Conducono Lorella Boccia, Federica Gentile e Gabriele Vagnato da sabato 17 ottobre alle 14.00 e in replica la domenica alle 8.30



Il racconto della musica a 360 gradi nel sabato pomeriggio di Rai 2: torna "Playlist" con una veste rinnovata e con una formula ancora più ricca di musica, spettacolo, attualità, storie e curiosità, in onda da sabato 17 ottobre alle 14.00. La parte "Live" avrà come protagonisti Gabriele Vagnato e la new entry Lorella Boccia, due personalità diverse e complementari, per un racconto vivace e imprevedibile fatto di musica dal vivo, interviste, intrattenimento, comicità, rubriche e attualità. Ad accompagnarli, la resident band diretta da Carlo Di Francesco. Altra novità della nuova stagione sarà "Fuori Playlist", la rubrica affidata a Diletta Parlangeli, che porterà "Playlist" fuori dallo studio, nei luoghi e negli appuntamenti dove la musica prende vita. Concerti, eventi, festival, showcase, presentazioni di album, firmacopie, incontri con gli artisti ed eventi speciali saranno l'occasione per scoprire il lato più curioso e inedito della scena musicale. La seconda parte, affidata a Federica Gentile, si trasformerà in un vero e proprio magazine, ampliando il racconto della musica attraverso conversazioni con artisti e protagonisti del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'intrattenimento. In studio arriveranno ospiti che con la musica hanno un rapporto, una storia, una passione o un punto di vista da raccontare. Un modo per scoprire la musica anche attraverso chi la vive, la interpreta e la attraversa da prospettive diverse. ■

Dal greco “pathos”, emozioni, passioni, ma anche sacrifici, quelli di tutti gli italiani. È poi il nome di un piccolo comune salentino, è molto evocativo e, nel nostro racconto, rappresenta quasi 8.000 comuni italiani: «La passione che intendiamo noi è quella del racconto» afferma il conduttore, impegnato nella prima serata del mercoledì su Rai 2

Arriva “Patù - La passione delle idee”. Perché questo titolo?

Cercavo un titolo televisivo e, alla fine, ci è venuto in mente “Patù”: una parola che deriva dal greco “pathos”, le emozioni, le passioni, ma anche i sacrifici, in questo caso quelli di tutti gli italiani. È poi il nome di un piccolo comune salentino, è molto evocativo e, nel nostro racconto, rappresenta quasi 8.000 comuni italiani. Insomma, “Patù” siamo tutti noi.

Quali sono le novità che cercate di proporre attraverso questo programma?

La prima cosa che abbiamo pensato, quando abbiamo deciso di lavorare a questo programma, era di allontanarci dai modelli “tradizionali” e, in una trasmissione di tre ore e mezza, dalle 21.30 all’una, dove c’è veramente molto, provare, almeno in alcuni tratti, a realizzare un prodotto un po’ diverso. Tutte le puntate apriranno con un piccolo film di un quarto d’ora, un viaggio attraverso il nostro Paese, in cui al centro c’è il racconto di una storia italiana. Nella prima puntata abbiamo parlato dei circa 22 milioni di ulivi salentini annientati dalla Xylella, soprattutto per capire come sarà il nuovo Salento, la sua economia, il nuovo skyline di questo territorio. Nella prossima, invece, saremo nelle zone terremotate del Centro Italia, nella terza a Milano, a raccontare San Siro e così via. Insomma, da nord a sud, il nostro focus sono le piccole o grandi storie nelle quali tutti potranno immedesimarsi. La nostra attenzione è rivolta anche alla tecnologia, perché, in modo molto didattico, racconteremo l’intelligenza artificiale. Io mi trasformo in un avatar, con la voce sintetica, che intervista personaggi del passato, anche loro degli avatar, ma che si legheranno alla nostra cronaca. Centrale sarà anche la politica, sempre più calda in questo periodo con l’avvicinarsi delle elezioni. Poi spazio alla cronaca nera e, verso la fine del programma, tra mezzanotte e l’una, chiuderemo sempre con una grande storia italiana. La prima è stata quella, emozionante, di Borsellino; probabilmente, nella seconda, torneremo sulla vicenda della Achille Lauro. Ho voluto che “Patù” fosse, il più possibile, una trasmissione di storie, perché è vero che, con i talk, in questo momento complicato, la gente ha voglia di capire cosa stia succedendo e quindi ha bisogno di tante parole, ma credo fortemente che il successo della televisione si leghi a un prodotto televisivo fatto bene.

Il titolo del programma contiene due parole bellissime e molto complesse: “passione”, “idee”...

La passione che intendiamo noi è quella del racconto. Ai miei inviati ho detto di non preoccuparsi di nulla, nemmeno del minutaggio. Quello che conta è che, se la storia è bella, ben raccontata, ha del contenuto e chi la racconta la sente nel profondo, da tre minuti si può passare tranquillamente a otto. Cerchiamo storie che possano interessare tutti, che riescano a incollare i telespettatori alla tv. Speriamo che le nostre idee siano dunque abbastanza intelligenti (ride). È stato faticoso mettere in piedi tutta la trasmissione, perché, come sempre, i tempi erano abbastanza stretti, ma tutta la squadra ha aderito al progetto con passione e noi siamo soddisfatti.

E invece, che cosa ti regala pathos, emozione profonda, nella vita e nel lavoro?

Io mi diverto molto di fronte alle sfide e questa è una bella sfida, forse la più importante nella mia carriera. Ogni giorno tento di vedere questo lavoro sempre in maniera diversa: nulla deve essere mai uguale. Io sono un creativo impaziente, devo cambiare, devo fare, devo creare con la mia squadra.

A proposito di passione, perché gli italiani hanno perso quella per la politica?

In generale, la comunicazione social ha cambiato e cambierà sempre di più tutto. È fisiologico, perché ogni tempo ha il suo modo di comunicare. Credo, però, che gli italiani non abbiano affatto perso la passione per la politica, ma abbiano perso la passione per il racconto noioso della politica, sia da parte dei mezzi di comunicazione, sia da parte di alcuni suoi interpreti. La politica è l’esercizio più alto che un uomo può svolgere nel corso della sua vita, se decide di farlo. Se la si racconta con chiarezza e con passione, ma soprattutto con idee, la gente capisce quando qualcosa è artefatto e allora ha voglia di partecipare. Ci stiamo avvicinando alle elezioni e il clima diventerà sempre più caldo. Ci accorgeremo di quanto, invece, la gente abbia ancora bisogno della politica, delle idee, del confronto. Quando conducevo “Agorà”, fino all’anno scorso, che è stata una stagione bella, di ottimi ascolti, preferivo spiegare, senza urlare, far capire le cose. La gente ha voglia di ascoltare cose intelligenti, ha voglia di passione, di idee.

Nella tua storia professionale c’è una predilezione per il racconto, il confronto. Da dove nasce questo interesse?

Ho cominciato con la radio e qui si deve raccontare con la voce, senza l’ausilio delle immagini. È un interesse che è nato più o meno da qui. Poi, venticinque anni fa, ho iniziato con la televisione e ho capito la straordinaria forza delle immagini. Talvolta si fa un errore: si parla molto sulle immagini, ma questa è la televisione, non è la radio. Spesso le immagini parlano da sole e i rumori della televisione li abbiamo dimenticati, togliamo l’audio di fondo, ma quelle immagini devono vivere. Ho girato tanti documentari in giro per il Paese e mi è rimasta questa for-

“PATÙ”
siamo tutti noi



te propensione al racconto, anche ad "Agorà" facevo dei piccoli raccontini di sette minuti e vedevo che la curva degli ascolti schizzava. Mi sono convinto che questo modo di raccontare dentro la comunicazione moderna, un pochino più lento per lasciare il tempo di capire, sia apprezzato dal pubblico e ho perciò deciso di farlo in apertura anche a "Patù".

In questo viaggio tra le storie italiane, tra i luoghi italiani, qual è il "rumore di fondo" che avete percepito?

Il film di apertura lo giro io, conduco e ogni settimana, con i miei colleghi, mi sposto, parlo. Credo che il rumore di fondo sia una grande voglia, da parte di tutti, che questo Paese possa, come dire, tornare grande. In mezzo a mille difficoltà, alle guerre, tutti sono convinti, anche se poi lo disprezziamo a parole, che questo sia un luogo straordinario e che gli italiani siano migliori di quello che spesso viene raccontato, anche da noi media. L'Italia è tra i Paesi più belli del mondo, ma intendo di anime. Quando giro, le persone si avvicinano, hanno voglia di parlare, di partecipare. È vero che siamo anche un popolo di arruffoni, belli anche per questo (ride), però è palese il desiderio

di sentirsi parte di qualcosa, e questo discorso si lega anche alla voglia della buona politica.

Qual è il tuo luogo del cuore?

Il Salento e la Puglia tutta, perché trent'anni fa ci sono arrivato e mi sono sentito bene, ho messo radici, ho tanti amici. È il riparo dove mi rifugio quando le cose non vanno. E poi c'è la Sardegna, Carloforte, quando devo staccare un po' la spina: un posto tranquillo dove rilassarmi, più calmo rispetto ad altre zone più gettonate.

Sei un giornalista del servizio pubblico: come ci si muove dentro questo senso di responsabilità?

Per natura sono una persona responsabile, ma fin dal primo giorno, quando sono arrivato in Rai, ho avvertito il peso. La Rai è la Rai, non c'è niente da fare. Ogni giorno è come indossare la maglia della Nazionale e giocare la finale di Coppa del Mondo. Cosa più bella non poteva capitarmi, non potevo chiedere di più. È ovviamente anche difficile, perché il carico di responsabilità è grande, ma si deve sempre dimostrare di essere fieri di quella maglia e che gli altri siano fieri del fatto che tu giochi. Io venivo da Sky, un altro modo di fare televisione, subito ho capito che dovevo imparare in fretta a fare la tv generalista e penso di essermela cavata.

Viviamo in un mondo che cerca di fare sintesi su tutto. Non c'è il rischio di perdere il gusto, invece, dell'approfondimento?

Esattamente! Io sono un conduttore che va per sottrazione: devo far girare la palla in studio e tutti devono sapere che so tutto, perché devo intervenire ogni volta che qualcuno esce dal seminato. Diciamo che il mondo va per sottrazione, spesso nel modo sbagliato, basta vedere i social. C'è una cosa che mi fa impazzire: i video social traducono le parole con programmi automatici e sono sempre pieni di errori grammaticali, e nessuno ci fa più attenzione. Va bene scrivere "a" senza acca, per esempio. Un'aberrazione che viene ormai accettata. Gianni Agnelli una volta disse una cosa molto intelligente: "Non mi disturba un errore di grammatica dentro un pensiero sviluppato, perché l'errore di grammatica si può correggere, un idiota no". Mi è sempre rimasta in mente questa frase, però di errori di grammatica ce ne sono troppi (ride). Anche a "Patù" si va per sottrazione, ma ci prendiamo il tempo per guardare e ragionare insieme. Il film d'apertura è un po' questo.

Quale spazio occupa nella tua vita la leggerezza?

Io ho una conduzione molto "british": basta un'occhiata, una faccia, quando mi viene una battuta, la faccio senza problemi. Nella vita privata vivo di ironia. E, in un momento difficile della mia vita, dissi a un'altra persona: "Ricordati che si esce da questa situazione solamente sorridendo". Lo faccio anche al lavoro, anche nei momenti più difficili. Sono quello che fa la battuta, fa ridere la gente, perché questo atteggiamento fa gruppo, ma soprattutto mette le persone in condizione di lavorare meglio. ■

In libreria



Rai Libri



UNA STORIA ANCORA SEMPLICE ARENA DI VERONA

I Negramaro protagonisti del live speciale di Rai 2.

In prima serata martedì 20 ottobre

La grande musica dei Negramaro arriva in televisione con una serata speciale: registrato lo scorso 20 settembre all'Arena di Verona, lo show ripercorre i momenti più significativi di oltre vent'anni di carriera, attraverso le canzoni che hanno accompagnato intere generazioni. Da "Mentre tutto scorre" a "Estate", da "Meraviglioso" a "Solo 3 minuti", fino ai brani dell'ultimo album "Free Love". Una serata che celebra la forza di una storia collettiva, fatta di palco, musica e vita condivisa, prima di prendersi il tempo necessario per immaginare nuovi inizi. Un viaggio tra musica e ricordi che racconta il legame speciale tra i Negramaro e il loro pubblico e ripercorre il cammino di una band che ha segnato la musica italiana contemporanea. Dall'esordio nel 2003 a oggi, i Negramaro hanno costruito un percorso fatto di amicizia, sperimentazione e libertà creativa: un'identità ancora semplice, ma straordinariamente viva, celebrata sul palco dell'Arena tra ricordi, successi e futuro. ■

SCOMODE IN 5 SUL DIVANO

La convivenza e il racconto senza filtri tra ironia, follie e fragilità dell'universo femminile. Dal 20 ottobre su RaiPlay

Il caos domestico diventa il palcoscenico di un racconto ironico e senza filtri sull'universo femminile contemporaneo, dove si mescolano comicità pura, fragilità autentiche e lampi di follia quotidiana. Su RaiPlay dal 20 ottobre arrivano i primi sei episodi di "Scomode - In 5 sul Divano" una short comedy corale che racconta la convivenza di Mery Esposito, Giulia Cavallo, Serena D'Alessio, Martina Villamajna e Taghera, cinque donne tra i 22 e i 38 anni, molto diverse tra loro, alle prese con relazioni complicate, ambizioni, crisi personali e piccoli disastri quotidiani. A tenere insieme le loro storie c'è "Scomode, il blog collettivo" che le coinquiline alimentano con esperienze, sfoghi e riflessioni: una voce comune, libera e pungente, che trasforma la vita di casa in racconto condiviso. Ogni episodio si apre e si chiude con un post del blog, creando un ponte tra ciò che le protagoniste vivono e il modo in cui scelgono di raccontarsi. Tra convivenza, identità digitale e vita reale, la serie alterna ironia e introspezione, restituendo con leggerezza forza, contraddizioni e vulnerabilità delle sue protagoniste. Il 27 ottobre sempre su RaiPlay saranno disponibili i successivi sei episodi della serie. "Scomode - in 5 sul divano" è un original della direzione Rai Contenuti Digitali e Transmediali. Autore: Mario Esposito; Actor coaching e direzione degli attori: Lello Arena. Regia: Silvia Letizia Piscopo. ■



DOBBIAMO PARLARE

Un gruppo di giovani nelle stanze del potere. La docu-serie in quattro puntate è disponibile su RaiPlay

Cosa succede quando un gruppo di ragazzi della Generazione Zeta entra nelle stanze del potere di istituzioni internazionali e prende la parola? Da questa semplice domanda nasce l'idea di "Dobbiamo Parlare", un viaggio in giro per il mondo, in cui ragazzi italiani si confrontano tra pari, scoprendo Paesi e realtà differenti e vestendo i panni di ambasciatori "speciali": un modo per raccontarsi con coraggio

e per imparare a mediare sui grandi temi internazionali, come guerra e pace, amore e illusione, desideri e fragilità. Quattro puntate girate tra Roma, Parigi e New York in cui si vedranno i giovani presentare risoluzioni, creare alleanze, abitare per un giorno le istituzioni più importanti del pianeta, pretendere ascolto dagli adulti che incontrano. E anche fallire, gestire la sconfitta, scoprirsi vulnerabili. "Dobbiamo Parlare" è un original della Direzione Rai Contenuti Digitali e Transmediali, produzione televisiva di Associazione Diplomatici, da un'idea di Myrta Merlino e Melania Petriello, scritto da Melania Petriello con la regia di Adriano Spadaro. ■



In libreria



Rai Libri

JE SO' PAZZO

Nelle sale italiane dal 15 ottobre, il film su Pino Daniele, diretto da Nicola Prosatore, che ne firma anche la sceneggiatura insieme a Edoardo Puma e Carlo Salsa, sarà presentato in anteprima mondiale alla 21ª edizione della Festa del Cinema di Roma, nella sezione "Grand Public". La pellicola vede Massimiliano Caiazzo nei panni del grande bluesman partenopeo

Liberamente tratto dal libro "Pino Daniele. «Tutto quello che mi ha dato emozione viene alla luce» di Alessandro Daniele, il film è un'opera che valica la dimensione del mito per far rivivere al cinema la storia e l'anima del cantautore. Un omaggio sentito a un artista che ha segnato la cultura musicale italiana, capace di partire dalle sue radici per parlare al mondo intero. Un ritratto intenso di Pino Daniele, anima ribelle nata nei vicoli di Napoli, che ha rivoluzionato la musica italiana fondendo blues, jazz e tradizione partenopea. Il film racconta la sua ascesa, dagli anni difficili dell'infanzia segnata dall'abbandono, fino al leggendario concerto del 1981 davanti a 200.000 persone. Tra conflitti familiari, fragilità personali e amori profondi, Pino trova nella musica un linguaggio per esprimere ciò che non riesce a dire. Ma il successo porta con sé nuove sfide: il rapporto irrisolto con il padre, il peso delle aspettative, e il rischio di ripetere gli stessi errori. Non è solo la storia di un musicista straordinario, ma quella di un uomo in lotta con se stesso, in cerca di riconciliazione con le sue radici e con l'amore di una città che non ha mai smesso di aspettarlo.

I personaggi

PINO DANIELE (Massimiliano Caiazzo)

Un'anima in perenne lotta tra le sue radici e il desiderio di andare oltre. Nato nei vicoli di Napoli, è un ragazzo che trasforma la sua ribellione e il suo dolore in musica, cercando attraverso le note un senso di appartenenza e liberazione.

DORINA GIANGRANDE (Mariasole Pollio)

Compagna di Pino e voce femminile nella sua vita, Dorina è un rifugio e un confronto costante. Forte e passionale, riesce a comprendere l'anima tormentata di Pino e lo accompagna nel suo viaggio, pur non perdendo mai la propria identità.

GENNARO DANIELE (Giovanni Ludeno)

Padre taciturno e distante, Gennaro incarna il peso di un'eredità che Pino non riesce a scrollarsi di dosso. Figura dura, radicata nel passato, è il fantasma di un tempo che sembra soffocare Pino, ma che dovrà affrontare per riconciliarsi con la propria storia e con Napoli.

CARMINE DANIELE (Mirko della Vecchia)

Fratello minore di Pino, Carmine è il volto della strada. È il legame con il mondo reale e popolare da cui Pino tenta di allontanarsi, ma che non può mai del tutto dimenticare. Un riflesso dell'infanzia e del passato condiviso. Non ha mai chiesto nulla, nonostante i continui inviti, al suo fratello più fortunato.

ROSARIO JERMANO (Giuseppe Brunetti)

Compagno di viaggio e di musica, Rosario è il fratello che Pino sceglie lungo il suo cammino. Con lui la musica diventa rifugio, gioco e ribellione. È la rappresentazione di un'amicizia che sfida il tempo, ma anche della crescita inesorabile che alla fine li separa.

WILLY DAVID (Leonardo Bianconi)

Manager carismatico e opportunista, Willy rappresenta il mondo della musica professionale che attrae e consuma. È il mentore che intravede in Pino un potenziale commerciale, ma che lo spinge a fare scelte difficili, forzando il suo cammino verso il successo.

CLAUDIO POGGI (Giampiero De Concilio)

Produttore musicale che riconosce il fuoco nascosto in Pino, Claudio diventa il primo a credere nel suo potenziale. Figura paterna alternativa, accende la scintilla che dà il via al percorso artistico di Pino.

ZIA LIA & ZIA BIANCA (Monica Nappo & Antonia Truppo)

Le zie sono il calore familiare che conforta e soffoca al tempo stesso. Con le loro premure e le loro aspettative, rappresentano quel mondo sicuro ma chiuso, da cui Pino si allontana per trovare la sua strada. ■



UNA FEDE CHE RESISTE ALLE SCONFITTE

Dagli stadi come templi ai campioni che diventano simboli, fino alla passione tramandata da padre a figlio. In "Nel nome del pallone", edito da Rai Libri, l'autore racconta il calcio come un credo collettivo, tra riti, memoria e appartenenza. «È uno dei pochi "per sempre" che possiamo permetterci nella vita»

Da dove nasce l'idea di raccontare il calcio come una religione?

Frequento abitualmente gli stadi e questo mi permette di capire che cosa provano le persone che vivono il calcio. Lo stadio è proprio questo: tante persone che guardano nella stessa direzione, che non si conoscono ma si riconoscono come fratelli perché indossano la stessa sciarpa, tifano per la stessa squadra e hanno lo stesso obiettivo. Io lo vivo così, ma non sono solo: chi segue il calcio con trasporto sente un'appartenenza fortissima.

Che cosa rende il legame con una squadra uno dei pochi "per sempre" della nostra vita?

È un'appartenenza che ci accompagna e coinvolge la nostra quotidianità. Il risultato di una partita può condizionare il nostro umore, la nostra giornata. Poi, al massimo entro una settimana, arriva un'altra partita. Sostanzialmente non ho creato un'idea: me la sono vista sbattere in faccia entrando regolarmente allo stadio, come amo fare perché amo il calcio.

Nel libro gli stadi diventano templi: quanto conta il luogo in cui si vive il tifo?

Praticamente tutto. Già entrare allo stadio ha una sua prassi, una successione di riti: la macchina parcheggiata nello stesso posto, la vestizione, la sciarpa, il posto occupato. È lì che si svolge il rito, quindi quella è la chiesa. È lì che capisci di essere dentro una storia molto più grande di te: una storia collettiva, anche se le altre persone che ne fanno parte potresti non conoscerle affatto.

Lo stadio è anche il luogo in cui si trasmette una passione da padre a figlio...

Quel luogo è probabilmente quello in cui sei andato con tuo padre e in cui hai portato tuo figlio. È dove si passa il testimone, si consegna anche un'eredità di sofferenza, perché il tifo è una forma estrema di sofferenza.

Come si diventa "santi" del pallone? Bastano i risultati o serve qualcosa che vada oltre il talento?

Si diventa santi quando la propria storia, il proprio carisma e il proprio impatto nel mondo del calcio superano l'appartenenza a una squadra. Non basta l'adorazione della propria tifoseria: quella è una forma di fanatismo che racconto anche nel libro. Gaetano Scirea è stato sicuramente il libero storico della Juventus, ma è anche il libero della Nazionale, il libero di tutti. Tommaso Maestrelli non è stato soltanto l'allenatore della Lazio: è stato di tutti. Oppure si diventa santi attraverso il mistero, che caratterizza anche le religioni canoniche. Penso a Carlovich, "El Trinche", un calciatore argentino che quasi nessuno ha visto giocare, ma intorno al quale si è costruita un'aura mistica: forse era il giocatore più forte del mondo, eppure pochissimi l'hanno visto. Queste figure appartengono a chi nel calcio vede storie, persone, uomini. In quei casi si dimentica l'appartenenza, perché appartengono al calcio prima ancora che a una tifoseria, che naturalmente ha tutto il diritto di rivendicarle.

Quale storia incontrata durante la scrittura del libro l'ha colpita di più, e perché?

Ce ne sono tantissime. Le ho scelte, raccolte e sono particolarmente affezionato a tutte. Naturalmente c'è anche la mia storia, perché il libro nasce da uno stato d'animo personale che è poi quello di molti. È la storia di un ex ragazzo che tifa per una squadra che non ha mai vinto niente: il Taranto. Per molto tempo Taranto è stata la città più grande d'Italia a non aver mai visto la Serie A. La mia squadra ha un suo santo patrono: Erasmo Iacovone. Era l'attaccante che stava portando il Taranto verso la Serie A quando, nel febbraio del 1978, morì in un incidente: la sua auto fu travolta da quella di un ladro in fuga dalla polizia.

Che cosa rappresenta ancora oggi lacovone per la città e per le nuove generazioni di tifosi?

È la nostra grande tragedia, che però compie anche un miracolo. Taranto è una città che tende a dividersi su tutto, ma il 6 febbraio di ogni anno si ritrova unita in un lutto che coinvolge tutte le generazioni. Chi lo ha visto giocare, come mio padre, che era al suo funerale; chi non ha fatto in tempo a conoscerlo, come me, che avevo poco meno di un anno quando morì; e chi non l'ha mai visto, come mio figlio, che attraverso il racconto ha capito quale eredità e quali storie gli stessi consegnando.

Il tifo può unire, ma anche creare divisioni profonde. Dove passa il confine tra appartenenza e fanatismo?

Il fanatismo porta alle conseguenze estreme. Quello per un calciatore può far sì che la sua immagine superi quella della squadra: si finisce quasi per tifare più per lui che per la squadra. È un aspetto che affronto nel libro. Poi esistono forme estreme di fanatismo dei tifosi che superano l'appartenenza e, purtroppo, generano quelli che nel libro definisco i "martiri del calcio".

Chi sono i "martiri del calcio" e perché ha scelto di raccontarli?

Sono persone morte per una partita di calcio senza averne la responsabilità, mentre andavano a vivere la propria passione. Penso a Gabriele Sandri, Antonio De Falchi, Vincenzo Paparelli e alle due ragazze vittime del rogo del treno a San Benedetto del Tronto. Non erano persone violente, non vivevano la partita come uno scontro. La vivevano come appartenenza e, andando incontro a quell'appartenenza, hanno incontrato la morte. Esiste quindi un confine che non va oltrepassato. Nel libro ricostruisco una sorta di dieci comandamenti in chiave calcistica. Per "non uccidere" non c'è spazio per reinterpretazioni: nel calcio resta un comandamento vero e proprio.

Tra interessi economici e nuove abitudini del pubblico, sta cambiando questa "religione" collettiva?

Secondo me la religione non sta cambiando. Il calcio naturalmente si adegua ai tempi: non è uno sport che si svolge su un altro pianeta. Quello che oggi chiamiamo "calcio moderno", usando quasi un'espressione dispregiativa, è ciò che il calcio della nostra giovinezza rappresentava per i nostri genitori. Si evolve insieme al mondo. A garantire la sopravvivenza di questa religione sono l'appartenenza e la fede. Quando dodici squadre

europee hanno cercato di creare la Superlega, un campionato internazionale riservato alle più ricche, i primi a ribellarsi sono stati i tifosi, anche quelli delle società coinvolte. Volevano che il calcio restasse uno sport nel quale è sempre più difficile che Davide batta Golia, ma dove Davide possa almeno sfidarlo e, ogni tanto, vincere. È questa imprevedibilità che tutti desiderano.

Nel libro racconta anche la vittoria dell'Argentina ai Mondiali del 2022. Che cosa rappresenta quella festa collettiva?

Messi solleva la Coppa del Mondo, la prima vinta dall'Argentina senza Maradona, ripetendo il gesto che l'ultima volta aveva compiuto proprio Maradona. Lo fa indossando un abito tipico del Qatar: per me è l'immagine del potere politico che cerca di vestire il calcio. Intanto, in Argentina, milioni di persone sono in strada e cantano la stessa canzone, adottata come una preghiera. Festeggiano, pur vivendo in un Paese che in quel momento non aveva molti altri motivi per essere felice. Ma il calcio basta. Finché ci sono quelle persone in piazza, finché c'è qualcuno che canta e sogna, neppure un abito estraneo al calcio, che a mio giudizio ha imbrattato una fotografia storica, può far finire questa religione.

Che cosa vorrebbe che le nuove generazioni custodissero di questo mondo?

Quello che abbiamo custodito noi. Il calcio è uno straordinario strumento di trasmissione di un'eredità. È anche crudele, perché quando facciamo appassionare i figli alla nostra squadra portiamo loro in dote una grande sofferenza: il tifo è anche questo. Ma è una grande condivisione. Quando un padre porta suo figlio allo stadio e gli racconta del centravanti che giocava quando aveva la sua età, gli sta raccontando un pezzo della propria biografia. Sta condividendo la propria storia semplicemente portandolo a vedere una partita. È ciò che potranno fare anche i figli, se avranno ereditato i giusti valori. Significa riconoscere nelle persone che tifano per la tua squadra dei fratelli, fedeli e devoti come te. Significa sapere che quel calciatore storico è il tuo simbolo e che i colori che indossi sono i tuoi colori. La promessa fatta da bambino, spesso inconsapevolmente, magari già nella prima fotografia nella culla con la maglia della squadra, è una promessa che non tradisci a prescindere dal risultato. Anche quando la tua squadra perde, quello resta un patrimonio personale. ■

Fulvio Paglialunga NEL NOME DEL PALLONE

Il calcio come religione: la fede e i santi, i templi e i rituali



Rai Libri

Basta un Play!

FOLLEMENTE

Piero e Lara si incontrano per il loro primo appuntamento, tra curiosità, attrazione e inevitabili imbarazzi. Mentre provano a conoscersi, nelle loro menti entrano in scena le diverse personalità che ne guidano pensieri, paure, desideri e contraddizioni. Il risultato è una commedia brillante che porta sullo schermo il dialogo interiore di due persone alle prese con sentimenti, insicurezze e aspettative. Diretto da Paolo Genovese e premiato con due Nastri d'Argento, il film racconta con ironia quanto possa essere affollata la nostra mente quando entra in gioco l'amore. Regia: Paolo Genovese. Interpreti: Pilar Fogliati, Edoardo Leo, Claudio Santamaria, Marco Giallini, Emanuela Fanelli, Maria Chiara Giannetta, Rocco Papaleo, Maurizio Lastrico, Claudia Pandolfi, Vittoria Puccini. ■



DOMENICA IN... 50 ANNI IN 50 MINUTI

Nata il 3 ottobre 1976, "Domenica in" ha accompagnato per cinquant'anni il pomeriggio festivo degli italiani, rinnovandosi attraverso formule e conduzioni diverse. Per celebrarne la storia, Rai Teche propone un viaggio di cinquanta minuti tra alcuni dei momenti più significativi custoditi negli archivi. Da Corrado Mantoni a Pippo Baudo, fino a Mara Venier, immagini, personaggi e racconti ripercorrono l'evoluzione di un programma entrato nella storia della televisione. Un'occasione per rivedere non soltanto mezzo secolo di Rai, ma anche i cambiamenti del costume e della società italiana. ■



CUORI

Nella Torino degli anni Sessanta e Settanta, un gruppo di cardiocirurghi lavora per rivoluzionare la medicina sperimentando tecniche pionieristiche. A guidarlo sono la dottoressa Delia Brunello e il dottor Alberto Ferraris, chiamati ad affrontare sfide professionali, scelte etiche e casi capaci di cambiare la vita dei pazienti. Ma tra corsie e sale operatorie trovano spazio anche amori, rivalità e segreti, perché il cuore non è soltanto un muscolo. Una serie che unisce il racconto della ricerca medica alle vicende personali dei protagonisti. Regia: Riccardo Donna. Interpreti: Daniele Pecci, Matteo Martari, Pilar Fogliati, Andrea Gherpelli, Marco Bonini, Neva Leoni, Bianca Panconi, Carmine Buschini, Alessandro Tersigni, Paolo Conticini, Benedetta Cimaglia. ■



HAPPY DANCE

La danza diventa uno spazio nel quale divertirsi, esprimersi e imparare a stare insieme. "Happy Dance" è il programma dedicato ai giovanissimi, condotto da Lorenzo Branchetti e da Anastasia Kuzmina, coreografa e ballerina di "Ballando con le stelle". Attraverso coreografie, musica e attività creative, i ragazzi scoprono il valore dell'ascolto, dell'amicizia e della collaborazione, mettendo in gioco talento, energia e personalità. Una proposta allegra e coinvolgente che avvicina i più piccoli al mondo della danza e mostra come il movimento possa diventare anche uno strumento di crescita e condivisione. Conducono: Lorenzo Branchetti, Anastasia Kuzmina. ■

Da Otello a Otello

Mezzo secolo di Scala in Tv con la Prima del 7 dicembre. L'evento culturale più importante dell'anno in esclusiva Rai

Cinquant'anni di prime della Scala in Tv. Il 7 dicembre 1976 l'inaugurazione della stagione del principale teatro del nostro Paese entrava nelle case di tutti gli italiani per la prima volta. Una data fondamentale per la storia della televisione e per il servizio pubblico. L'Otello di Verdi diretto da Carlos Kleiber con la regia di Franco Zeffirelli segnava una svolta epocale per la cultura e per i media. Cinquant'anni dopo, il 7 dicembre 2026, è nuovamente Otello, diretto da Myung-Whun Chung con la regia di Damiano Michieletto, a inaugurare la stagione scaligera e a segnare mezzo secolo di storia del teatro musicale italiano in Tv: Rai Cultura lo propone in diretta su Rai 1 a partire dalle 17.45. Già nel 1976 la Rai impiegò tutte le sue capacità tecniche per realizzare una diretta complessa e di altissima qualità artistica. Nel corso di mezzo secolo gli standard dell'opera in video sono cambiati enormemente, e la Rai continua a dedicare la massima cura e tutta la sua sapienza tecnologica alla ripresa dello spettacolo, con l'impiego di dieci telecamere in alta definizione, 45 microfoni nella buca d'orchestra e in palcoscenico, 15 radiomicrofoni dedicati ai solisti, per un gruppo di lavoro di 50 persone tra cameraman, microfonisti, tecnici audio e video. Una preparazione che vede lo staff di regia seguire fin dalle prime prove la messa in scena dello spettacolo e un numero crescente di addetti lavorare nelle due settimane precedenti il debutto. Come per gli scorsi anni la ripresa, con la regia televisiva di Arnalda Canali, sarà in 4K: avrà quindi una definizione quattro volte superiore rispetto agli standard televisivi abituali. L'opera sarà trasmessa in diretta anche su Radio3, su Rai1 HD canale 501, su Rai4K e su RaiPlay, dove potrà essere vista per 15 giorni dopo la prima. Più di tre ore di trasmissione, completa di sottotitoli, per portare il capolavoro di Verdi nelle case degli italiani, perché la grande musica

è di tutti. Oltre a trasmettere l'opera, con grande attenzione per la ripresa audio e video curata dal Centro di Produzione TV di Milano, come di consueto Rai 1 e Radio3 racconteranno anche ciò che accade attorno allo spettacolo più atteso della Stagione. Saranno coinvolte anche le diverse testate giornalistiche della Rai con dirette, servizi e approfondimenti, con ospiti in studio e dal foyer della Scala. Come per Una Lady Macbeth del distretto di Mcensk di Dmitrij Šostakóvič del 2025, anche quest'anno la trasmissione dell'opera sarà corredata dall'audiodescrizione in diretta, grazie alla quale anche le persone cieche e ipovedenti potranno avvalersi di tutte quelle informazioni visive non trasmesse verbalmente – costumi, aspetto e mimica dei personaggi, azioni non parlate, location, scenografia e luci –, tale accessibilità sarà estesa anche a tutto ciò che accadrà intorno allo spettacolo e verrà trasmesso in TV prima dell'inizio e durante l'intervallo. Il servizio è realizzato da Rai Pubblica Utilità – Accessibilità. L'audiodescrizione, attivabile dal televisore sul canale audio dedicato – e fruibile anche in streaming su RaiPlay – fa parte del percorso di inclusione intrapreso con impegno e determinazione dalla Rai, con l'obiettivo di rendere sempre più concreta e ampia l'offerta di vero servizio pubblico. Si avvarranno delle riprese in Alta Definizione diffuse da Rai circa 40 sedi coinvolte nell'iniziativa sociale "Prima Diffusa" del Comune di Milano e il maxischermo collocato al centro dell'Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele II, che offre la Prima ai cittadini. Sono numerosi i broadcaster di tutti i continenti che trasmetteranno l'evento in diretta da Milano grazie agli accordi sottoscritti con Rai Com: da ARTE per Francia, Belgio, Austria, Germania, Liechtenstein e Lussemburgo alla svizzera RSI e alla portoghese RTP. Dall'Europa al Giappone, dove la NHK manderà in onda l'opera in differita in formato 4K HDR. La prima della Scala sarà fruibile in tutto il mondo sulla piattaforma Medici.tv e sarà proiettata live e near live anche nelle sale cinematografiche di Finlandia, Scandinavia, Spagna, Svizzera, America Latina, Australia e Nuova Zelanda e in Italia in un gruppo di sale indipendenti. ■





ROD STEWART

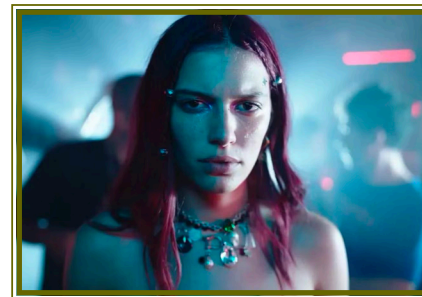
IL PIANTAGRANE DEL POP INGLESE

**In onda mercoledì 14 ottobre alle 23.10
in prima visione su Rai 5, il doc ripercorre
l'importanza storica del suo lavoro con il Jeff Beck
Group, pionieri dell'hard rock, e il ruolo
dei Faces nell'ispirare il punk rock**

A grandi linee si conoscono la vita e la carriera di Rod Stewart, ma meno noto è l'immenso successo che ha riscosso in numerosi generi musicali: folk, soul, R&B, blues, hard rock, proto-punk, FM rock, disco, jazz e molti altri. La sua versatilità è pari solo al suo talento e alla sua voce, tanto roca quanto calda. Il doc "Rod Stewart

Il piantagrane del pop inglese" ripercorre l'importanza storica del suo lavoro con il Jeff Beck Group, pionieri dell'hard rock, e il ruolo dei Faces nell'ispirare il punk rock (come disse Steve Jones dei Sex Pistols, "In Rod We Trust"). Il documentario mette in luce il talento di Rod Stewart come autore, l'emozione trasmessa da brani come "Maggie May" e "The Killing of Georgie", un pezzo tanto malinconico quanto rivoluzionario per l'epoca e la sua capacità di reinterpretare con successo cover di successo. È uno dei pochi artisti della sua generazione ad aver attraversato decenni senza mai subire un declino commerciale, adattandosi alle diverse tendenze musicali. In onda mercoledì 14 ottobre alle 23.10 in prima visione su Rai 5. ■

La settimana di Rai 5



Film Come Closer

È il film di Tom Nesher in onda lunedì 12 ottobre alle 21.20. Con Lia Elalouf, Daria Rosen, Neta Garty, Yaakov Zada Daniel, Ido Tako.



Film La donna per me

È il film di Marco Martani in onda martedì 13 ottobre alle 21.20. Con Andrea Arcangeli, Alessandra Mastroianni, Stefano Fresi, Cristiano Caccamo.



Noos Esplorazioni L'Europa delle meraviglie - il Louvre

La storia del Louvre, dalla fortezza medievale al museo di oggi. La racconta il doc della serie presentata da Alberto Angela, in onda mercoledì 14 ottobre alle 21.20 in prima visione



Tre minuti all'Opera

Veronica Pivetti introduce la storica Traviata di Giuseppe Verdi firmata da Liliana Cavani, messa in scena tra settembre e ottobre al Teatro alla Scala di Milano, che Rai Cultura trasmette in prima Tv giovedì 15 ottobre alle 21.20



La città ideale Napoli

L'ultima puntata del programma è dedicata al capoluogo campano, città complessa e stratificata, dove storia, arte e vita quotidiana convivono in modo unico. Venerdì 15 ottobre alle 21.20

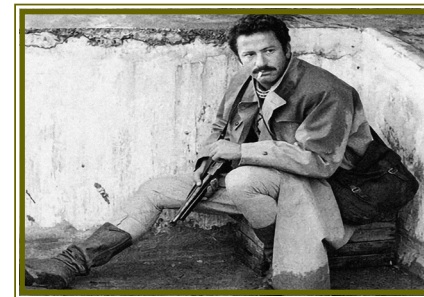


Ogni promessa è debito Ore 21.20

Sul palco dell'Auditorium Rai di Napoli, sabato 17 ottobre alle 21.20 su Rai 5, Vincenzo Salemme sarà protagonista della commedia di cui è autore, interprete e regista

Film Salvatore Giuliano

Film di Francesco Rosi vincitore di 3 Nastri d'Argento. Nel cast Federico Zardi, Frank Wolff, Giuseppe Teti, Nando Cicero, Pietro Cammarata, Salvo Randone. Domenica 18 ottobre alle 21.20



Rai 5



IL PROCESSO NORIMBERGA. NAZISTI ALLA SBARRA

È l'epilogo di una vicenda cominciata nel periodo più buio della guerra scatenata da Hitler. Ne parlano Paolo Mieli e la professoressa Anna Foa venerdì 16 ottobre alle 13.15 su Rai 3 e alle 20.30 su Rai Storia

16 ottobre 1946. Nella palestra del carcere di Norimberga, davanti a una ristretta platea di giornalisti e osservatori, poco dopo l'una di notte, si eseguono

undici delle dodici condanne a morte decise dal tribunale militare internazionale contro i leader della Germania nazista. Hermann Goering sfugge all'impiccagione togliendosi la vita con una fiala di cianuro. È l'epilogo di una vicenda cominciata nel periodo più buio della guerra scatenata da Hitler. Ne parlano Paolo Mieli e la professoressa Anna Foa a "Passato e Presente", in onda venerdì 16 ottobre alle 13.15 su Rai 3 e alle 20.30 su Rai Storia, a 80 anni dall'esecuzione dei condannati. ■

La settimana di Rai Storia



Passato e Presente Attila il flagello di Dio

Il suo nome evoca terrore e tragedia. Lo raccontano Paolo Mieli e il professor Umberto Roberto a "Passato e Presente" in onda lunedì 12 ottobre alle ore 13.15 su Rai 3 e alle ore 20.30 su Rai Storia



Il segno delle donne Titina De Filippo

Figlia naturale del commediografo Eduardo Scarpetta, Titina De Filippo calca il palcoscenico fin da piccola insieme ai suoi fratelli minori Eduardo e Peppino. In onda martedì 13 ottobre alle 22.10



Omaggio a Luciano Lama

Partigiano, sindacalista, leader storico della Cgil di cui è stato Segretario Generale dal 1970 al 1986. Mercoledì 14 ottobre alle 17.40 su Rai Storia in occasione dei 105 anni dalla nascita



5000 anni e più. La lunga storia dell'umanità Il caso Nerone

L'imperatore romano è considerato uno dei più brutali, folli e crudeli sovrani della storia. La sua vicenda è raccontata da Giorgio Zanchini giovedì 15 ottobre alle 22.10



Roma, 16 ottobre 1943. Il rastrellamento del ghetto Il ricordo nel giorno dell'83° anniversario

Venerdì 16 ottobre Alle 8.50 e alle 14.45, a "Passato e Presente", Paolo Mieli e la professoressa Bianca Gaudenzi ripercorrono la razzia delle biblioteche ebraiche



Omaggio a Beppe Viola Il ricordo di Rai Cultura nell'anniversario della scomparsa

Rai Cultura ripropone, sabato 17 ottobre alle ore 17.10 la puntata "Non di solo calcio" della serie "Storie della tv", con la consulenza di Aldo Grasso

Passato e Presente Felice Orsini, professione cospiratore

Un personaggio raccontato da Paolo Mieli e la professoressa Carlotta Sorba a Passato e presente in onda domenica 18 ottobre alle 20.30



Rai Storia



MAURICE FAY: SCRIVO PER DARE RIFUGIO A CHI NE HA BISOGNO

«Nel passaggio tra medie e superiori sognavo di diventare un fumettista, ma portare avanti il fumetto che stavo disegnando si faceva sempre più arduo. Mentre alle medie campavo di rendita seguendo e partecipando durante la lezione, alle superiori la mole di compiti era quadruplicata. Dovevo studiare anche a casa. Tanto. Avevo scelto il liceo classico. Non riuscivo più a portare avanti la storia disegnandola, e sono dovuto passare agli appunti, che sono diventati capitoli, che sono diventati un romanzo. Da lì mi sono detto di provare a scrivere un'altra storia, non quella del fumetto, ed è nato il secondo romanzo. Da quel momento non ho più smesso di scrivere.» Maurice Fay è nato a Roma nel 1986, laureato in Lingue e Culture del Mondo Moderno alla Sapienza. Ama i gatti e appartiene alla comunità LGBTQIA+.

«Quando ho capito di essere gay, ho capito anche un'altra cosa: avrei scritto le storie di cui avevo bisogno. Quando ero giovane non c'erano protagonisti gay. Erano al massimo personaggi secondari, macchiette stereotipate o catorci sociali destinati a morire male, perché apparentemente acquistiamo valore solo se soffriamo e moriamo molto male, o se siamo spalle comiche o ciniche, o disilluse e così via. Spoiler: abbiamo molte più sfumature. Il mondo continua a volerci quieti. All'ombra. Ci dicono che non dobbiamo "ostentare". La cancel culture inizia nel buon costume. Esistiamo. Meritiamo storie nostre. Possiamo essere eroi. Possiamo avere un lieto fine. Emily Dickinson non era taciturna: aveva una storia con sua cognata. Leopardi forse era queer. Andersen aveva una voce meravigliosa e amava un uomo che non lo ricambiava e ha sposato un'altra; cosa ci dice la sua fiaba sul perdere la voce e perdere la "coda" di sirena? Basta metafore. Basta basso profilo. A proposito, ho fondato Queer as Love insieme a Diana DP, Mary Durante e Melanto Mori, con lo scopo di offrire quel posto sicuro a chi è in cerca di una storia.»

Romance, ma non solo: quanti generi ci sono nelle tue storie?

«Fantasy, distopia, mystery, sci-fi. A unire tutto ci sono argomenti universali come la ricerca del proprio posto nel mondo, le seconde occasioni con se stessi, le relazioni, rinascita e guarigione. Insieme alle luci ci sono le ombre, ma non starò qui a elencare quelle. Lascio spazio al Romance. L'amore. È l'unica fonte di energia che se condivisa non si dimezza, si amplifica. Non parlo solo di amore romantico. Di quello verso se stessi, verso le versioni sbagliate di sé, che vanno accolte e guarite. Di quello verso gli amici e i parenti. Le mie storie parlano di desiderio, coraggio e ribellione, anche quando l'amore nasce dove nessuno osa guardare. I romanzi raccontano relazioni intense, tensione emotiva e mondi in cui nulla è davvero come sembra.»

"Resta anche quando fa paura", un titolo che è tutto un programma. Ce ne parli?

«Resta è la storia di due uomini che si incontrano nel momento peggiore. Dante perde il lavoro a causa di uno scandalo, scopre



il tradimento del suo compagno e anche la famiglia gli volta le spalle. Vede crollare tutto ciò per cui ha faticato. Cosa succede in genere in questi casi? Piove sul bagnato. Esatto. Rimane in panne a un paio d'ore da New York e si avvia alla ricerca di una soluzione. Raggiunge una stazione di servizio dove il proprietario si rifiuta di aiutarlo. La situazione si ribalta quando è Leo – il suddetto proprietario burbero – ad avere bisogno di aiuto. Dante è un ex pugile e non ci pensa due volte a intervenire durante una rapina. Leo rimane ferito (nonché molto colpito) e alla fine è proprio Dante a portarlo al pronto soccorso. Ed ecco che le vita inizia a prendere una svolta inaspettata per entrambi. Leo è etero, o almeno così crede, ma ultimamente si sta facendo tante domande e sta cercando di capire se la vita che vive è il risultato delle aspettative altrui e dell'eredità di una famiglia non meno tossica di quella di Dante. Dante si affeziona a Leo, anzi, diciamo proprio che si prende una cotta, ma sa benissimo cosa vuol dire amare qualcuno che non è pronto. E non è disposto a nascondersi più. Non dopo quanto ha faticato per tornare in piedi. Non dopo quanto gli è costato accettarsi e amarsi. Innamorarsi fa paura. Quando la vita ti ha insegnato che l'unico modo per non soffrire è scappare, fa paura perfino fidarsi. E di certo non puoi far capire il tuo valore a qualcuno che non ti apprezza. Anche nella realtà finiamo per credere che sia sempre così. Ma non tutte le persone ti feriranno. Guarire significa anche imparare a fidarsi di nuovo. Perché esistono persone per cui vale la pena smettere di scappare. Resta anche quando fa paura parla di questo. Restare dove sei amato. Cos'altro posso dire? È un libro con un unico POV, quello di Dante. Tutto quello che riguarda Leo è affidato soltanto allo show don't tell. Ogni sguardo conta. Ogni gesto. Ogni silenzio. Perfino le cose che Dante non registra o per lui scorrono. I lettori sono avvantaggiati, possono rileggere i passaggi e scoprire che quel determinato silenzio era pieno di parole.» ■

Laura Costantini



MARCO MENGONI: “GIORNATE PERSE” APRE UN NUOVO CAPITOLO

Il singolo inaugura il nuovo progetto discografico dell'artista e anticipa la direzione musicale di “Allo Sbagliato”, lo spazio milanese che dal 5 novembre ospiterà 26 suoi concerti e un cartellone di musica, comicità, reading e dj set

Un tempo sospeso, nel quale il silenzio lascia emergere pensieri, ricordi e domande. Dal 9 ottobre è disponibile “Giornate perse”, il nuovo singolo di Marco Mengoni, primo brano del progetto discografico in lavorazione e nuova tappa di un percorso artistico che torna a mettere al centro la parola, la voce e il rapporto diretto con il pubblico. Scritto da Mengoni con Jacopo Ettorre, con la composizione di Giovanni Pallotti, Vanegas ed Edwyn Roberts, il brano racconta l'attesa di un cambiamento dopo un periodo complesso. Fragilità e consapevolezza convivono in una scrittura intima, nella quale l'artista riflette anche sulla necessità di usare la propria voce con onestà, senza lasciarsi condizionare da ciò che il mondo esterno considera giusto o sbagliato. “Giornate perse” si muove in un pop sofisticato attraversato dalla sensibilità della tradizione cantautorale italiana. Il riferimento più evidente è Lucio Dalla, da sempre uno dei punti di riferimento di Mengoni, al quale il brano rende omaggio attraverso l'attenzione alle parole, alle atmosfere e alla capacità di tra-

sformare un'esperienza personale in un racconto condiviso. Sul piano musicale, strumenti suonati dal vivo e produzione contemporanea si incontrano in un equilibrio che anticipa anche il suono di “Allo Sbagliato”. Il nuovo spazio milanese, affidato alla direzione creativa di Marco Mengoni, aprirà dal 5 novembre al 19 dicembre e ospiterà una sua lunga residency composta da 26 concerti. Gli spettacoli affonderanno le radici nel soul e nel blues e saranno interamente suonati dal vivo dagli undici musicisti che accompagneranno il cantante. Non ci saranno sequenze, click o scalette rigide, ma spazio all'improvvisazione e alle emozioni del momento. Anche la tradizionale distanza tra artista e spettatori verrà ridotta: niente palcoscenico o transenne, con il pubblico disposto intorno all'area dell'esibizione. All'ingresso, inoltre, i telefoni saranno riposti in apposite custodie richiudibili, per invitare tutti a vivere pienamente l'esperienza. Nelle serate in cui Mengoni non si esibirà, “Allo Sbagliato” accoglierà musica, comicità, reading e dj set. Tra gli ospiti Benjamin Clementine, Nuzzo e Di Biase, Luca Ravenna, Stefano Raponi, MACE e Clap! Clap!, insieme a numerosi protagonisti della nuova scena musicale italiana. Federico Buffa porterà invece in scena “Il futuro è tra mezz'ora”, un reading dedicato proprio a Lucio Dalla. Il nuovo singolo e la residency segnano così due aspetti della stessa fase creativa: da una parte una canzone nata dall'ascolto interiore, dall'altra un luogo costruito per recuperare il valore della presenza e dell'incontro. Un ritorno alla musica vissuta nel momento, senza filtri né barriere. ■





UNA SFIDA AFFASCINANTE E DI RESPONSABILITÀ

Il Commissario Capo Margherita Prestimonaco, in servizio presso la Questura di Bologna racconta la sua esperienza con la divisa della Polizia di Stato

Originaria di Bologna, classe '91, la dott.ssa Margherita Prestimonaco ha conseguito la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi "Alma Mater Studiorum di Bologna" e ha frequentato nel 2018 il 108° corso per Commissari della Polizia di Stato al termine del quale ha conseguito il Master di II livello in Diritto, Organizzazione e Gestione della Sicurezza. Successivamente ha prestato servizio presso la Questura di Massa Carrara dove ha ricoperto diversi incarichi quale Funzionario addetto all'U.P.G.S.P. e all'immigrazione e in veste di Dirigente della D.I.G.O.S. per due anni. Attualmente è Funzionario addetto all'Ufficio di Gabinetto della Questura di Bologna. "Esserci sempre è il motto della Polizia di Stato, due semplici parole che rappresentano la sintesi della quotidianità e dell'essenza del nostro impegno – sottolinea la dott.ssa Prestimonaco – Entrare nella Polizia di Stato significa entrare a far parte di una grande famiglia, una seconda famiglia in cui spesso si passa molto più tempo rispetto a quella naturale, in cui si creano legami indissolubili, dove spesso ci si rifugia e si trova conforto" – conclude il Commissario Capo Prestimonaco

Cosa l'ha spinto a scegliere la carriera in Polizia?

Credo che alla base di questa scelta ci sia una vocazione profonda per il servizio al Paese e la tutela della legalità, intesa non solo come rispetto astratto delle regole, ma come presidio concreto dei diritti e della sicurezza dei cittadini. Entrare in Polizia ha significato per me raccogliere una sfida affascinante e di grande responsabilità: essere parte di un'istituzione che rappresenta il volto tangibile dello Stato sul territorio, chiamata a essere vicina alle persone soprattutto nei momenti di maggiore vulnerabilità e bisogno. Ciò che mi ha attratto maggiormente della carriera da funzionario è la sua straordinaria complessità e la possibilità di coniugare la visione strategica con l'azione operativa, diventando un punto di riferimento fondamentale sia per la collettività che per il personale che si ha l'onore di coordinare. Indossare questa divisa significa scegliere di non essere mai semplici spettatori della realtà sociale, ma di affrontarla in prima linea con spirito di servizio, equilibrio e dedizione assoluta. Ogni giorno rappresenta un'occasione

unica per fare la differenza, gestire le criticità con lucidità e contribuire attivamente a costruire un clima di fiducia collettiva e coesione sociale, valori che considero irrinunciabili per la tenuta democratica del nostro Paese.

C'è stato un momento preciso o un momento significativo che le ha fatto capire che questa era la sua strada?

Più che a un singolo episodio isolato, penso che la consapevolezza sia maturata progressivamente attraverso l'osservazione diretta di come l'intervento autorevole e rassicurante delle forze dell'ordine possa cambiare radicalmente il corso di una situazione complessa o drammatica. Tuttavia, ricordo con particolare intensità i primi momenti vissuti sul campo dopo il mio ingresso in Polizia, quando ho toccato con mano quanto la presenza dello Stato possa restituire serenità a chi si trova in difficoltà. Un momento chiave è stato l'impatto con la realtà operativa della Questura di Massa Carrara, dove ho ricoperto molteplici e delicati incarichi – dall'Ufficio Immigrazione all'UPGSP, passando per la DIGOS e la funzione di Capo di Gabinetto. Lì ho compreso davvero cosa significhi la poliedricità del nostro lavoro: trovarsi a gestire simultaneamente la delicatezza delle procedure di protezione internazionale, la freneticità del pronto intervento e la complessità della mediazione politico-sociale o dell'ordine pubblico. In quelle circostanze, affrontando le emergenze e trovando soluzioni rapide a problemi intricati, ho avvertito quella sensazione inequivocabile di essere esattamente nel posto in cui avrei dovuto e voluto essere, sentendo che le mie attitudini personali trovavano il loro compimento naturale al servizio della collettività.

Quale è il suo ruolo attuale?

Attualmente ricopro l'incarico di funzionario addetto all'Ufficio di Gabinetto della Questura di Bologna, un ruolo strategico e di cerniera fondamentale per il funzionamento quotidiano e la gestione complessiva dell'intera struttura provinciale. L'Ufficio di Gabinetto rappresenta, per sua natura, il cuore pulsante e di raccordo delle attività della Questura, operando in stretto contatto con il Questore per coordinare le linee di indirizzo strategico, curare i rapporti con le altre istituzioni e le autorità locali del territorio. Le mie precedenti esperienze a Massa Carrara – dove ho guidato l'Ufficio Immigrazione, l'UPGSP, la DIGOS e svolto le funzioni di Capo di Gabinetto – mi hanno fornito un bagaglio professionale prezioso e a 360 gradi, permettendomi di comprendere a fondo le dinamiche operative, investigative



e amministrative che oggi confluiscono nella gestione della sicurezza di una grande città metropolitana come Bologna. Lavorare in un contesto così dinamico e stimolante richiede una grandissima capacità di visione d'insieme, prontezza di riflessi nella gestione della comunicazione e dell'ordine pubblico, e un costante lavoro di squadra per assicurare che ogni tassello della complessa macchina della sicurezza si muova in perfetta sincronia ed efficacia.

Come si concilia il lavoro con la vita personale?

Conciliare una carriera così totalizzante e ricca di responsabilità con la vita privata, e in particolare con il mio ruolo di mamma, è indubbiamente la sfida più grande e stimolante che affronto ogni giorno. Il nostro non è un lavoro che si esaurisce al termine dell'orario d'ufficio: le emergenze, le pianificazioni e le esigenze di servizio assorbono energie mentali e fisiche, richiedendo una spiccata flessibilità. Essere madre e al contempo un funzionario di Polizia significa vivere in un equilibrio costante, dove l'organizzazione rigorosa e la gestione millimetrica del tempo diventano competenze indispensabili sia dentro che fuori dalla Questura. Spesso la disciplina, la capacità di resilienza e la fermezza che apprendo e applico quotidianamente sul lavoro si rivelano alleate preziose anche tra le mura domestiche, aiutandomi a guidare la mia famiglia con serenità. È un percorso che richiede inevitabilmente dei sacrifici e un grande supporto, ma che arricchisce profondamente la mia sensibilità di donna e di operatrice di Polizia, insegnandomi a guardare

alla sicurezza e al futuro della società con gli occhi protettivi di chi genitore lo è due volte: a casa e al servizio del Paese.

Cosa direbbe ai giovani che sognano di indossare la divisa?

Ai giovani che guardano alla Polizia di Stato con il desiderio di intraprendere questo percorso direi innanzitutto di coltivare questo sogno con passione, coraggio e un profondo senso di responsabilità civile. È una professione straordinaria, ma che richiede autentica dedizione: non si tratta semplicemente di un lavoro sicuro o di un'occupazione ordinaria, ma di una vera e propria scelta di vita improntata ai valori della giustizia, della lealtà e dell'abnegazione verso il prossimo. Direi loro di studiare, di prepararsi con determinazione e di non temere la complessità o le difficoltà che incontreranno lungo la strada, perché ogni ostacolo superato rappresenta un'occasione formidabile di crescita professionale e umana. Consiglio di affrontare la divisa non come un semplice abito da indossare, ma come un'alta responsabilità morale da onorare ogni giorno attraverso il rispetto per i cittadini, l'ascolto delle istanze del territorio e l'esemplarità nei comportamenti. Infine, direi loro che, nonostante i momenti di stanchezza e la durezza di alcune prove, la sensazione di aver contribuito a risolvere un problema, a proteggere una persona in difficoltà o a garantire la pacifica convivenza civile ripaga ampiamente di ogni sforzo, regalando una pienezza professionale che poche altre carriere possono eguagliare. ■

TOP 20



I 20 BRANI PIÙ ASCOLTATI DELLA SETTIMANA



**OGNI SABATO E DOMENICA
ALLE 18.00**

Rai Isoradio

LA CLASSIFICA DELLA SETTIMANA

1	Juli, Bresh	Serenamente
2	Cesare Cremonini	Paparazzi
3	Madonna	Danceteria
4	Ernia	Dedica
5	Miley	Bass Persuades
6	Annalisa, Madame	Amica
7	Fabri Fibra feat. Ping..	Goya
8	Marracash & Guè	Casini
9	Elisa	Kintsugi
10	sombr	My Body Isn't Ready
11	Peggy Gou feat. Ayra S..	Wo, man
12	Giorgia	Parafulmini
13	KATSEYE	ANIMAL
14	HUGEL & Imael Angel fe...	Movin' To The Sun
15	Sayf	Parlar d'amore
16	Olivia Dean	Baby Steps
17	Ariete, Angelina Mango	Che Bella Vita
18	Bausa, The	Lose Myself
19	Biagio Antonacci feat...	Spiritualé
20	Ultimo	Tutto

CONDUCE FABRIZIO CASINELLI



Le inverosimili esperienze che Alice vive nel Paese delle Meraviglie nel cartone animato in onda tutti i giorni alle ore 12.30 su Rai Yoyo

Alice ha 6 anni e una curiosità travolgente. Grazie ad una chiave magica che apre qualsiasi porta, l'intraprendente bambina si trova catapultata nel Paese delle Meraviglie. È qui che incontra Lewis, un coniglio simpatico e bizzarro, con il quale vive stravaganti avventure. I due si divertono insieme e, fra sfide e sorprese, diventano amici per la pelle. Alice ama giocare con Lewis e gli altri amici, ma il Paese

delle Meraviglie è pieno di insidie e pericoli. I due, in particolare, devono fare i conti con la capricciosa regina dai capelli rossi, con i castelli di carte in bilico sulla collina e soprattutto con le regole e le convenzioni eccentriche di questo regno parallelo. Ogni peripezia della piccola avventuriera inizia sempre nel 'mondo reale', dove si trova ad affrontare sfide quotidiane, insormontabili agli occhi di una bambina di soli 6 anni. Le inverosimili esperienze che Alice vive nel Paese delle Meraviglie, la portano sempre ad un ottenere un risultato positivo e ad avere un'intuizione che l'aiuta a risolvere anche i piccoli problemi del mondo reale, cui fa ritorno dopo ogni fantastica avventura. ■

Rai Yoyo



Tornano in azione gli eroi del cartone animato premiato Best Kids Tv Show a Cartoons on the Bay 2024. In onda tutti i giorni alle 10.35 su Rai Gulp

La vita in fattoria non è poi così tranquilla come si può immaginare, soprattutto nell'indaffarata sede della Coop Troop, formata da quattro eroi un po' sgangherati: la saggia gallina Flo, la svampita coniglietta Maggie, il raffinato maialino Clive, il vivace agnellino Billie con l'inseparabile mascotte del gruppo, l'uovo Jo. Quando il telefono rosso della Coop Troop squilla, non c'è mai tempo da perdere: è la richiesta di aiuto di qualche animale in difficoltà e la truppa parte in missione con la scricchiolante pollomobile! Una commedia dai ritmi incalzanti che cattura il pubblico con l'umorismo fantasioso, le battute esilaranti e i divertenti protagonisti. ■

Rai Gulp



CUBI DI BRODO VEGETALE IPOSODICI

Chef Alessandro Circiello



Preparazione

Frullare il tutto e mettere in appositi contenitori per ghiaccio in frigger, coprire con carta pellicola e conservare in friser.

Questo è un prodotto funzionale, evitando i cibi ultra processati come il classico dato da brodo industriale, in questo modo abbiamo un saporitore naturale pronto in frisar, da usare in zuppe, primi piatti e secondi piatti.

Ingredienti

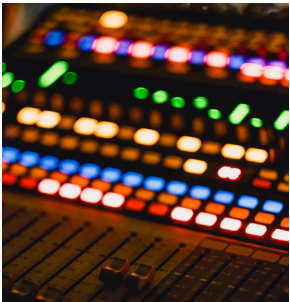
Sedano g. 500
Carote g. 500
Cipolla g. 100
Basilico g.40
Gambi basilico g. 30
Gambi prezzemolo g. 40
Pomodori g. 500
Olio extra vergine oliva q.b.
Sale iodato g.2
Acqua q.b.
Limone n.1

CLASSIFICHE AIRPLAY

per RadiocorriereTv

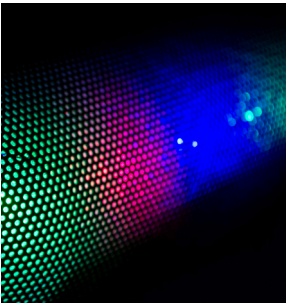


GENERALE



1	11	1	4	Juli, Bresh	Serenamente
2	6	2	3	Cesare Cremonini	Paparazzi
3	3	1	11	Madonna	Danceteria
4	1	1	5	Ernia	Dedica
5	4	4	4	Miley	Bass Persuades
6	10	6	3	Annalisa, Madame	Amica
7	8	1	7	Fabri Fibra feat. Ping..	Goya
8	5	4	4	Marracash & Guè	Casini
9	7	4	4	Elisa	Kintsugi
10	9	8	10	sombr	My Body Isn't Ready

EMERGENTI



1	1	1	13	Peggy Gou feat. Ayra S..	Wo, man
2	2	2	18	HUGEL & Imael Angel fe..	Movin' To The Sun
3	6	3	3	Ultimo	Tutto
4	5	4	5	Malika Ayane	detto tra noi
5	3	1	17	Angelina Mango, Marco ..	Canto d'amore
6	4	2	28	ANOTR feat. 54 Ultra	Talk To You
7	8	6	16	Madame	M'AMA NON M'AMA
8	7	1	22	Francesco Gabbani	Summer Funk
9	9	4	15	Gabry Ponte, Jovanotti	DNA
10	71	10	1	HUGEL, David Guetta, F..	Shine

ITALIANI



1	7	1	6	Juli, Bresh	Serenamente
2	3	2	3	Cesare Cremonini	Paparazzi
3	1	1	5	Ernia	Dedica
4	6	4	3	Annalisa, Madame	Amica
5	5	1	7	Fabri Fibra feat. Ping..	Goya
6	2	2	4	Marracash & Guè	Casini
7	4	2	4	Elisa	Kintsugi
8	445	8	1	Giorgia	Parafulmini
9	8	1	11	Sayf	Parlar d'amore
10	9	9	6	Ariete, Angelina Mango	Che Bella Vita

UK



1	1	2	Taylor Swift	Patient Zero
2	4	6	Sienna Spiro	Great Expectation
3	2	16	STELLA LEFTY	Boston
4	5	24	sombr	Homewrecker
5	3	12	Shakira feat. Burna Boy	Dai Dai
6	9	2	Jamie Miller	Babydoll
7	6	3	Ashe	Stop The Wedding!
8		1	James Blunt	Circles
9	7	32	Alex Warren	Fever Dream
10	10	3	Alex Warren	EMERALD EYES

INDIPENDENTI



1	1	1	13	Peggy Gou feat. Ayra S..	Wo, man
2	2	2	18	HUGEL & Imael Angel fe..	Movin' To The Sun
3	6	3	3	Ultimo	Tutto
4	5	4	5	Malika Ayane	detto tra noi
5	3	1	17	Angelina Mango, Marco ..	Canto d'amore
6	4	2	28	ANOTR feat. 54 Ultra	Talk To You
7	8	6	16	Madame	M'AMA NON M'AMA
8	7	1	22	Francesco Gabbani	Summer Funk
9	9	4	15	Gabry Ponte, Jovanotti	DNA
10	71	10	1	HUGEL, David Guetta, F..	Shine

EUROPA



1	1	16	Shakira feat. Burna Boy	Dai Dai
2	4	5	KATSEYE	ANIMAL
3	3	22	Teddy Swims	Mr. Know It All
4	2	14	Temper City	Self Aware
5	5	10	HUGEL & Imael Angel fe..	Movin' To The Sun
6	8	1	Miley	Bass Persuades
7	7	6	DJ Goja	Mi Chico
8	11		Taylor Swift	Patient Zero
9	6	29	Alex Warren	Fever Dream
10	9	27	Bebe Rexha & Faithless	New Religion

CINEMA IN TV



Città d'asfalto – Martedì 13 ottobre ore 21.20
Anno 2023 – Regia Jean-Stéphane Sauvaire

Elisabeth Sparkle è una celebre attrice e conduttrice televisiva la cui carriera sembra ormai al tramonto. Licenziata perché considerata troppo vecchia per il mondo dello spettacolo, decide di sottoporsi a un misterioso trattamento chiamato “The Substance”, capace di generare una versione più giovane e apparentemente perfetta di lei. Nasce così Sue, ma l'equilibrio tra le due donne si spezza presto e il desiderio di fermare il tempo assume conseguenze sempre più terribili. Coralie Fargeat firma un'opera visionaria e provocatoria che fonde satira, body horror e critica all'ossessione contemporanea per la giovinezza e la perfezione estetica. Presentato al Festival di Cannes e vincitore dell'Oscar per il trucco e l'acconciatura, il film è interpretato da Demi Moore, Margaret Qualley e Dennis Quaid.



The Substance – Mercoledì 14 ottobre ore 21.20
Anno 2024 – Regia Coralie Fargeat



Full Time – Al cento per cento – Giovedì 15 ottobre ore 21.10
Anno 2021 – Regia Éric Gravel

Julie è divorziata, ha due figli piccoli e lavora come responsabile delle cameriere ai piani in un albergo di lusso di Parigi. Ogni giorno affronta un'estenuante corsa contro il tempo per conciliare il lavoro, gli spostamenti da pendolare e gli impegni familiari, mentre l'ex marito non le versa regolarmente gli alimenti. Un lungo sciopero dei trasporti rende la sua quotidianità ancora più difficile, proprio mentre cerca di ottenere un impiego più adeguato alle proprie competenze. “Full Time – Al cento per cento” trasforma la vita ordinaria di una madre in un racconto serrato e coinvolgente. Alla Mostra del Cinema di Venezia del 2021 ha vinto i premi Orizzonti per la regia e per la protagonista Laure Calamy, affiancata da Anne Suarez e Geneviève Mnich.

Nel 2044 la Terra è devastata, le risorse sono sempre più scarse e la civiltà umana sembra avviata verso il declino. Gli uomini convivono con robot programmati secondo due principi fondamentali: non possono danneggiare gli esseri umani né modificare sé stessi. Jacq Vaucan, agente assicurativo incaricato di indagare sul funzionamento degli automi, scopre però che alcuni robot riescono a violare le direttive e a evolversi autonomamente. La sua indagine lo conduce verso una verità capace di mettere in discussione il futuro dell'intera umanità. Con atmosfere che richiamano “Blade Runner”, “Automata” unisce fantascienza, thriller e riflessione sul rapporto tra uomo e intelligenza artificiale. Protagonista Antonio Banderas, affiancato da Birgitte Hjort Sørensen e Melanie Griffith.



Automata – Venerdì 16 ottobre ore 21.10
Anno 2014 – Regia Gabe Ibáñez

ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

CONSULTA L'ARCHIVIO
STORICO DEL RADIOCORRIERE TV ALLA
PAGINA radiocorriere.teche.rai.it

OTTOBRE

1985



COME ERAVAMO